

## Presentazione

VITANTONIO GIOIA

Negli scritti che seguono sono evidenziati il distintivo tratto umano di Eugenio Zagari e la sua grande disponibilità nei riguardi di studenti, giovani ricercatori e colleghi. Nel necrologio dei suoi allievi è stata ricordato l'ampio ventaglio di ricerche in cui si è impegnato, promuovendo dibattiti ampi e fruttuosi (Canale, Forges Davanzati, Palmieri, Patalano, Realfonzo 2020). La sua curiosità scientifica lo ha portato a lavorare non solo su temi prevalenti nei dibattiti contemporanei (keynesismo, monetarismo, meridionalismo e sviluppo economico italiano, ecc.), ma anche su aspetti, piuttosto trascurati, dell'evoluzione dell'economia politica. Basti ricordare i suoi studi sulla fisiocrazia e sul mercantilismo in un periodo in cui gli economisti, con rare eccezioni, erano soliti guardare al passato esclusivamente attraverso le lenti del presente, condannandolo ad una sostanziale irrilevanza. Il solo modo di riconsiderare teorie e sistemi scientifici del passato era, infatti, legato al largo prevalere di quell'approccio interpretativo che Aurelio Macchioro definiva, brillantemente, come "precursorismo": teorie e categorie del passato erano considerate solo se interpretabili, in qualche modo, come anticipazioni di teorie economiche *mainstream*. Era un approccio, denunciava Zagari, che isolava e destoricizzava teorie che, solo se considerate all'interno di sistemi scientifici coerenti (anche se superati) e nei contesti storici di riferimento, potevano evidenziare il loro significato, mostrando al contempo il loro specifico contributo agli avanzamenti della conoscenza economica. D'altra parte, l'idea di uno sviluppo lineare e univoco della scienza portava ad escludere non solo i sistemi teorici del passato, ma anche pezzi importanti dell'evoluzione contemporanea dell'economia politica. Da qui lo sforzo di Zagari di ritornare su figure trascurate del marxismo italiano come Antonio Graziadei ed Enrico Leone (cosa che stimolò l'interesse di alcuni – allora – giovani storici del pensiero economico) o sul corporativismo italiano (in collaborazione con Ombretta Mancini e Francesco Perillo), con lo scopo di valutare «l'influenza che le teorie corporative ebbero sulla cultura italiana e sugli economisti in particolare», emancipandosi da quel «processo di rimozione» che aveva impedito un'analisi approfondita di questo fenomeno (Zagari 1982, I, pp. 13-14).

Tuttavia, in questa breve introduzione alla sezione monografica a lui dedicata, voglio soprattutto soffermarmi sui ricchi rapporti che Zagari ha intrattenuto con il nostro Ateneo. Egli ha partecipato attivamente agli incontri nazionali degli storici del pensiero economico che sono stati organizzati a Lecce, e ha portato avanti, attraverso Cosimo Perrotta e il sottoscritto, un dialogo continuo su alcuni momenti rilevanti della storia del pensiero economico. Zagari ha seguito con grande interesse gli sviluppi di un pluriennale progetto scientifico, proposto e realizzato da Perrotta (tra la seconda metà degli anni '80 e la prima metà degli anni '90), con lo scopo di riflettere, attraverso l'organizzazione di seminari che hanno coinvolto studiosi italiani e di altri paesi (per citarne alcuni: Augusto Graziani, Giacomo Becattini, Stefano e Vera Zamagni, Alfred William Coats, Pier Luigi Porta, Heinz Kurz, Neri Salvadori, Marco Dardi, Marco Bianchini, Duccio Cavalieri, Lars Magnusson, Bertram Schefold, Peter Groenewegen e altri), sullo stato della scienza economica contemporanea, su talune tappe significative della sua evoluzione, e, anche, sulle valenze ideologiche implicite nella struttura delle sue spiegazioni scientifiche. Uno dei seminari cui Zagari prese parte, con Anna Pellanda, Umberto Meoli e Achille Agnati,

era intitolato *Momenti di svolta nel pensiero economico* (pubblicato, come tutti gli altri, nei “Supplementi di Itinerari di Ricerca Storica” del “Dipartimento di Studi Storici dal Medioevo all’Età Contemporanea”). Durante il suo incontro, egli si soffermò sulla “Crisi dell’economia classica: Sismondi e Mill”, mettendo a confronto le teorie di un eterodosso (Jean Charles Léonard Simonde de Sismondi) con quelle del massimo rappresentante dell’ortodossia classica della prima metà dell’Ottocento (John Stuart Mill). La sua analisi prendeva l’avvio dalla «necessità di capire come e perché da un unico ceppo teorico vennero a svilupparsi teorie tanto diverse che, a distanza di un secolo, nonostante la comune origine, non hanno trovato un accordo neanche su ciò che deve intendersi per economia politica» (Zagari 1989, p. 25). Zagari rintracciava le divaricazioni teoriche tra i due autori, che condividevano esplicitamente l’eredità teorica di Adam Smith, nel loro differente approccio all’analisi economica: Mill destoricizzava i fenomeni economici, con lo scopo di costruire modelli tipico-ideali, in cui si potevano enfatizzare «quei comportamenti comuni a tutti i soggetti nei quali veniva razionalmente preferita una ricchezza maggiore a una ricchezza minore» (*homo oeconomicus*). Secondo questo approccio, i soggetti hanno dotazioni naturali che nell’analisi economica devono essere considerati come prevalenti, perché consentono di individuarne «il comportamento senza tener conto della loro appartenenza ad alcuna specifica classe» (Zagari 1989, p. 36). In questo modo la struttura del sistema economico poteva essere considerata come invariante, consentendo modelli esplicativi prossimi a quelli delle scienze naturali. Sismondi, al contrario, enfatizzava il carattere storico degli agenti economici, le loro radici sociali e, sul piano economico, incentrava la sua analisi proprio sui mutamenti della struttura economica (sviluppi scientifici e innovazioni tecnologiche). Tali trasformazioni strutturali richiedevano analisi coerenti con la complessità della teoria smithiana dello sviluppo economico, basato – non casualmente – sulla interdipendenza di variabili economiche, trasformazioni sociali e mutamenti politico-istituzionali.

Ovviamente, rilevava Zagari, quando si ragiona sui caratteri del “progresso teorico in economia”, non si può sottovalutare la funzione centrale della storia “interna” della scienza (perfezionamento degli strumenti analitici e coerenza interna degli asserti nelle spiegazioni scientifiche), ma non si può nemmeno ignorare il fatto che questo fosse solo un aspetto del problema, dal momento che i modelli esplicativi delle scienze sociali non potevano essere ricondotti, *sic et simpliciter*, a quelli delle scienze naturali. Secondo il suo punto di vista, la variabilità storica dei fatti economici, oggetto dell’economia politica, presuppone l’individuazione di “paradigmi culturali”, che consentano di costruire «una sorta di griglia di riferimento dei valori rispetto alla quale i risultati analitici possono assumere un concreto significato storico» (Zagari 2000, p. 11). Zagari era convinto che l’economista dovesse produrre spiegazioni scientifiche coerenti, secondo le ordinarie regole della logica (e, dunque, non dissimili formalmente da quelle prodotte nel campo delle scienze naturali), ma che esse dovessero, al contempo, riprodurre i caratteri storici dei fenomeni analizzati e la loro necessaria variabilità. Certo, questo può ridurre la pretesa “universalità” delle spiegazioni delle scienze sociali, ma ne può accrescere la rilevanza ai fini della comprensione del mondo.

Su questo piano, abbiamo intrecciato nel corso degli anni un lungo e proficuo dialogo per riflettere su quegli orientamenti scientifici che avevano adottato approcci e metodologie atte a riprodurre sia i tratti tipici e ricorrenti dei fenomeni economici, che la loro storicità. Zagari, che aveva sempre considerato con grande attenzione il ruolo di molti economisti eterodossi e del marxismo, non si era mai soffermato sul contributo della scuola storica tedesca. Nutriva verso questo orientamento un sospetto che nella cultura

italiana derivava da un triplice fuoco di sbarramento: quello dell'economia *mainstream*, che considerava fallimentare l'esperienza della scuola storica tedesca; quello dell'idealismo crociano, che paventava la diffusione nell'economia politica di metodi e procedure analitiche tipiche della sociologia ("l'infame scienza") e, infine, quello del marxismo, che non aveva mai accettato quel modello di storicismo tedesco, preferendo fermarsi, nel migliore dei casi, allo storicismo hegeliano, che Marx – come diceva Engels – aveva saputo rimettere con i piedi per terra. Zagari risentiva probabilmente dell'influenza di un altro grande teorico (formatosi alla scuola idealistica napoletana, prima di passare al Marxismo): Antonio Labriola. Questi non tollerava analisi che si discostassero dai canoni metodologici della concezione materialistica della storia, al punto da non cogliere la rilevanza della proposta scientifica, che con tanti limiti, era stata avanzata da Wilhelm Roscher, ridefinita da Gustav Schmoller e, in modo ancora più decisivo, da Werner Sombart, Max Weber e Arthur Spiethoff. Labriola aveva messo a fuoco, soprattutto, la visione conservatrice di molti rappresentanti della scuola storica tedesca dell'economia e la loro vicinanza (subalternità) al potere prussiano, esprimendo un giudizio inappellabile, più che severo, nel suo *In memoria del manifesto dei comunisti* e in *Discorrendo di socialismo e filosofia*. I rappresentanti della scuola storica tedesca dell'economia venivano in blocco definiti come «geni di mediocrità», a cominciare da Roscher: «quel famoso emarginatore di note erudite e minute, via via apposte a paragrafi pieni zeppi di definizioni nominali e spesso insensate». Le loro teorie venivano considerate solo con riferimento alla loro funzione ideologica, atta a giustificare «l'illusione di un monarcato sociale, che passando sopra all'epoca liberale, armonicamente risolvesse la cosiddetta questione sociale»: questa «fisima», riproposta «in infinite varietà di socialismo cattedratico, e di stato» aggiunge «alle varie forme di utopismo utopico e religioso [...] una nuova: l'utopia burocratica e fiscale; ossia l'utopia dei cretini». È una valutazione che ha fortemente condizionato l'approccio degli studiosi di orientamento marxista all'esperienza teorica di tutti i rappresentanti della scuola storica tedesca dell'economia, portando a trascurare la rilevanza dei loro contributi teorici e le significative differenze che esistevano tra di loro.

Nei molteplici incontri che si susseguivano in quegli anni di grande fermento per lo sviluppo della storia del pensiero economico italiano, durante i quali con Riccardo Faucci, Duccio Cavalieri, Massimo Augello, Piero Roggi e altri, si lavorava alla costruzione dell' AISPE e alla fondazione della rivista "Quaderni di storia dell'economia politica" (il cui primo numero fu pubblicato nel 1983), ci si confrontava su questi temi con continuità. Nel corso delle mie conversazioni con Zagari, cercavo di mettere in rilievo la superficialità di quei giudizi sulla scuola storica tedesca. Trovavo, peraltro, un terreno fertile nella sua non comune disponibilità all'ascolto (specialmente se si consideri la differenza accademica: io ero un ricercatore, mentre Zagari era già professore ordinario). Alla fine, convenne che quell'esperienza teorica (che aveva prodotto studiosi del calibro di Sombart, M. Weber e Spiethoff) andasse presa seriamente in considerazione e ne fece un ampio capitolo del II volume della *Storia dell'economia politica. Dal marginalismo alla nuova macroeconomia classica* (seconda edizione, 1989, pp. 69-95) che ripropose, in versione più sintetica, nel suo *L'economia politica dal mercantilismo ai nostri giorni* (pp. 291-304). Inoltre, nel 1993, contribuì ad un volume collettaneo (Gioia, Schefold, Zagari), dal titolo *Gustav Schmoller: metodi e analisi nella scienza economica*, con un saggio in cui ricostruiva le vicende della scuola storica da Friedrich List e Roscher a Gustav Schmoller. In tale contributo, egli sintetizzò la rilevanza dell'esperienza della scuola storica tedesca, rifiutando, con riferimento a Schmoller, l'interpretazione che

definiva il suo approccio come “antiteoretico” e meramente induttivista. La prova fondamentale, concludeva, dell’importanza dell’esperienza schmolleriana è desumibile dal fatto che nel giro di pochi anni aspetti significativi della sua analisi assunsero un ruolo centrale nel dibattito economico. Basti pensare alla teoria dello sviluppo economico di Schumpeter che «ampliò e formalizzò le tesi dell’ambiente economico in costante evoluzione» o all’approccio dei «teorici della pianificazione», che fecero proprie le argomentazioni schmolleriane sulla necessità di fondarsi sull’interazione della «pluralità dei soggetti e [della] impresa pubblica» o alle teorie di Keynes, che «richiamò con forza le tesi sulle pluralità delle motivazioni dei soggetti economici e sulla inconsistenza delle argomentazioni che dal semplice calcolo razionale derivavano ogni spiegazione dei movimenti delle grandezze macroeconomiche» (Zagari 1993, p. 36).

In conclusione, voglio ringraziare quanti hanno, con entusiasmo, aderito all’iniziativa di dedicare una sezione monografica della Rivista “Itinerari di Ricerca Storica. Nuova serie” a Eugenio Zagari: Cosimo Perrotta, Alfonso Sánchez Hormigo, Rosario Patalano, Guglielmo Forges Davanzati, Rosaria Rita Canale, Riccardo Soliani e Alessandro Le Donne. Ringrazio anche la dott.ssa Lucia Mauro, che, con garbata insistenza, ha voluto pubblicare una nota, in cui esprime la sua riconoscenza a Zagari, il professore con cui si è laureata (con una tesi sulla Scuola storica tedesca dell’economia) e che ha rappresentato una tappa fondamentale per il suo processo di formazione. Pubblichiamo volentieri questo contributo, perché ci fa cogliere un aspetto importante dell’attività accademica di Zagari: il modo ricco e coinvolgente con cui viveva il suo rapporto con gli studenti.

Sia consentito un ringraziamento particolare al Direttore, Bruno Pellegrino, e all’intera Redazione della rivista. Bruno Pellegrino e Lucia Denitto, condividendo l’idea di pubblicare questi contributi, hanno voluto ricordare ai giovani studiosi, che compongono la Redazione e che non hanno vissuto le vicende cui abbiamo accennato, l’intensa attività che ha caratterizzato in quella fase il Dipartimento di Studi Storici (nell’intento, riuscito, di valorizzare tutte le aree scientifiche presenti al suo interno). Essi hanno insistito sul fatto che i rapporti che il Dipartimento ha costruito con studiosi come Zagari, che hanno pubblicato nei “Supplementi di Itinerari di Ricerca Storica”, ne hanno arricchito il profilo scientifico, consentendo la sua riconoscibilità a livello nazionale e internazionale. Basti ricordare che, diversi decenni prima che l’inglese si imponesse – quasi *ex lege* – come lingua necessaria per il riconoscimento scientifico dei nostri contributi, molti dei nostri “Supplementi” erano pubblicati in inglese e si rivolgevano, naturalmente, ad un pubblico internazionale, oltre che a quello nazionale.

La pubblicazione di questa sezione non sarebbe stata possibile senza l’oneroso impegno redazionale di Simona Pisanelli. I suoi contatti con gli autori e la ricostruzione delle vicende relative al lungo lavoro scientifico di Zagari le hanno dato anche la possibilità di approfondire la rilevanza di determinati approcci scientifici. Mi auguro che questo fascicolo contribuisca a trasmettere ad altri giovani studiosi il peculiare stile di lavoro e di cooperazione che ha caratterizzato una fortunata stagione italiana della Storia del pensiero economico.

#### *Riferimenti bibliografici*

Canale, Rosaria Rita, Forges Davanzati, Guglielmo, Palmieri, Walter, Patalano, Rosario,

Realfonzo, Riccardo, In ricordo di Eugenio Zagari (1939-2019), in «Pensiero Economico Italiano», anno XXVIII, 2, 2020, p. 207.

Labriola, Antonio, Discorrendo di socialismo e filosofia, in Id., Saggi sul materialismo storico, a cura di Valentino Gerratana e Augusto Guerra, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 189-190.

Labriola, Antonio, Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare, in Id., Saggi sul materialismo storico, a cura di Valentino Gerratana e Augusto Guerra, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 57-58.

Zagari, Eugenio, Mancini, Ombretta, Perillo, Francesco, La teoria economica del corporativismo, 2vv, Napoli, ESI, 1982.

Zagari, Eugenio, La crisi dell'economia classica: Sismondi e Mill, in Cosimo Perrotta (a cura di), Momenti di svolta nel Pensiero Economico, Galatina, Congedo Editore, 1989.

Zagari, Eugenio, Storia dell'economia politica: dai mercantilisti a Marx, Torino, Giappichelli, 1991 (con la collaborazione di Riccardo Realfonzo).

Zagari, Eugenio, Storia dell'economia politica. Dai marginalisti alla nuova macroeconomia classica, Torino, Giappichelli, 1982.

Zagari, Eugenio, Gustav Schmoller: metodi e analisi nella scienza economica, Galatina, Congedo Editore, 1993.

Zagari, Eugenio, L'economia politica dai mercantilismo ai giorni nostri, Torino, Giappichelli, 2001.

#### *Bibliografia selezionata di Eugenio Zagari\**

1967 – “Per una ricerca sulle tipologie del carattere sociale”, *Cahiers Vilfredo Pareto*, T. 5, No. 13, pp. 171-192.

1968 – “Influenza degli sviluppi demografici sul volume e sulle direzioni del commercio internazionale”, *Studi Economici*, anno XXIII, n. 4, pp. 293-327.

1969 – “Alcune note metodologiche sulla teoria dello sviluppo economico”, *Studi Economici*, anno XXIV, pp. 87-102.

1972 – *Una reinterpretazione della teoria fisiocratica*, Napoli: Jovene.

1972 – “Sul ruolo dei sindacati nell'economia italiana”, *Rassegna economica: pubblicazione trimestrale del Banco di Napoli*, n. 6(1972), pp. 1601-1623.

1972 – *Una reinterpretazione della teoria fisiocratica*, Napoli: Jovene.

1976 – *Il problema agrario in trent'anni di meridionalismo*, Napoli: Cooperativa Editrice Economia e Commercio.

---

\* Ringraziamo il collega Rosario Patalano per averci fornito questa bibliografia. Rispetto all'originale, si segnala l'aggiunta di Zagari 1989.

- 1976 – *Marxismo e revisionismo: Bernstein, Sorel, Graziadei, Leone*, Napoli: Guida.
- 1977 – *Mezzogiorno e agricoltura*; Milano: Giuffrè.
- 1980 – “Su alcuni problemi di interpretazione del marxismo”, introduzione a Michael Howard e John King, *Economia politica di Marx*, Napoli: Liguori.
- 1982 – (in collaborazione con Mancini Ombretta – Perillo Francesco), *La teoria economica del corporativismo*, Napoli: ESI.
- 1984 – *Mercantilismo e Fisiocrazia; la teoria e il dibattito*, Napoli: ESI.
- 1986 – Introduzione all’*Aritmetica politica* di William Petty, Napoli: Liguori.
- 1986 – “Note sul rapporto agricoltura-Mezzogiorno nel periodo 1945-1980”, *Mezzogiorno d’Europa*, n. 3, pp. 459-474.
- 1986 – “Schumpeter, Marx: Note in margine ad un convegno”, *Studi Economici*, anno XLI, n. 1, pp. 145-177.
- 1989 – *La crisi dell’economia classica: Sismondi e Mill*, in Perrotta, Cosimo (a cura di), *Momenti di svolta nel Pensiero Economico*, Galatina: Congedo.
- 1989a – “Verso la teoria economica di Marx: J.C. Sismondi”, *Studi Economici*, anno XLIV, n. 4, pp. 145-177.
- 1990 – “La teoria economica del corporativismo di Luigi Amoroso”, *Quaderni di storia dell’economia politica*, Vol. 8, No. 2/3 (1990), pp. 459-472.
- 1990 – “Verso la teoria economica marginalista: J.S. Mill”, *Studi Economici*, anno XLV, n. 1, pp. 3-30.
- 1991 – *Storia dell’economia politica: dai mercantilisti a Marx*, Torino: Giappichelli (con la collaborazione di Riccardo Realfonzo).
- 1993 – (in collaborazione con Riccardo Realfonzo), “La storiografia sulla teoria economica in Italia tra le due guerre”, *Il Pensiero Economico Italiano*, Anno primo 1993, n. 1, pp. 191-237.
- 1993 – La scuola storica dell’economia, in Gioia, Vitantonio, (a cura di) *Gustav Schmoller: metodi e analisi nella scienza economica*, Galatina: Congedo.
- 1994 – (in collaborazione con Rosaria Rita Canale), “Note sulla teoria monetaria di Alfred Marshall”, *Studi Economici*, anno LII, pp. 65-73.
- 1996 – *Storia dell’economia politica: dai marginalisti a Keynes*, Torino: Giappichelli.
- 1997 – “La teoria monetarista in una prospettiva storica”, *Studi Economici*, *Studi Economici*, anno LII, n. 2, pp. 5-31.
- 2001 – *L’economia politica dai mercantilismo ai giorni nostri*, Torino: Giappichelli.
- 2004 – *Breve storia della microeconomia*, Torino: Giappichelli.

2007 – *Genovesi economista: nel 250. anniversario dell'istituzione della cattedra di commercio e meccanica* : atti del Convegno di studi di Napoli del 5-6 maggio 2005, a cura di Bruno Jossa, Rosario Patalano, Eugenio Zagari, Napoli: Istituto Italiano per gli Studi Filosofici.

2007 – “Il metodo, il progetto e il contributo analitico di Antonio Genovesi”, *Studi Economici*, anno LXIII, n. 2, pp. 5-31.

2008 – (in collaborazione con Pio Zagari), *La questione meridionale: la storia, le diverse interpretazioni*, Torino: Giappichelli.

2008 – “Il vecchio e il ‘nuovo’ meridionalismo (1945-1955)”, *Il Pensiero Economico Italiano*, Anno sedicesimo, 2008, n. 2, pp. 147-167.

2011 – “Nota sull’alternativa al capitalismo proposta da Bruno Jossa”, *Studi Economici*, anno LXVI, pp. 113-123.

